

ORAZIONI FUNEBRE

*Orazione funebre pronunciata nella Metropolitana
dall' Ill.mo e Rev.mo Monsignor ANGELO NASONI,
Canonico Teologo.*

Eccellenze, R.mi Collegli, Fratelli in G. C.



QUANDO il Reverendissimo Capitolo
Metropolitano determinava di affi-
darmi il compito di commemorare
la persona benedetta del Vescovo di Fama-
gosta, adempiva, inconsciamente forse, una
secreta disposizione della Provvidenza Di-
vina, che anche dopo la morte al servo suo
fedele voleva riservato, per questo lato al-
meno, un'apparato di lodi semplice ed umile.
Non è infatti peso, che si proporzioni alle
povere mie forze, questo di mettere in chiara
luce le opere buone, onde andrà in dilungo
presso le generazioni la memoria di un così
illustre uomo.

Questo pensiero d'altronde mi ha sorretto l'animo nell'accettar l'incarico venutomi dalla benevolenza dei Colleghi miei reverendissimi. E mi ha sostenuto altresì il riflesso, che i meriti singolari del rimpianto ed amatissimo Vescovo e Vicario Generale sarebbero stati argomento superiore all'ingegno ed alla faccenda d'ogni più distinto elogiatore.

D'altra parte di fronte alla morte solo emerger deve la grandezza e la maestà di Dio, e viene meno anche la santità d'ogni uomo anche meno imperfetto; ogni uomo, che discende nella tomba, se va ricordato quando egregie sieno state le sue azioni, perchè trovi imitatori nei superstiti, in noi, dico, che ci lasciamo indurre al bene più efficacemente dagli esempi di coloro, coi quali abbiamo convissuto, va altresì ricordato perchè chi ne ha il dovere, e nel caso l'abbiamo tutti, innalzi preghiere di suffragio a quel Dio, nel cospetto del quale non vi è alcuno, che sia senza ruga.

Sono questi gli scopi, per i quali la Chiesa s'induce a lasciare, che si parli de' morti; e a questo mirano le brevi parole che io dirò, parole spoglie d'ogni forma d'arte, ma pal-

pitanti di quel riverente affetto, onde noi, che si passarono anni parecchi daccanto a lui, ci sentiamo in questo momento l'animo ripieno.

Come riassumere la vita e le opere dell' esimio Vescovo? Io non saprei meglio tratteggiarlo, che colle parole del Salmista: *vir qui timet Dominum* (1). Il santo timore di Dio era, a mio modo di vedere, il dono divino, che più rifulgeva in Mons. Mantegazza. Lo aveva nutrito e fomentato una pietà soda e profondamente sentita; pietà appresa fin dai primi anni in famiglia dietro gli esempi de' maggiori suoi. V'è chi ricorda infatti com'egli, venuto al mondo il 1 aprile 1837, per dono singolare della Divina Bontà formava dalla prima età la compiacenza dei piissimi genitori, emulandone l'assiduità alle pratiche della religione. V'è chi rammenta, come di sovente Egli era veduto in S. Alessandro qui in Milano accostarsi con devotissimo raccoglimento ai SS. Sacramenti in compagnia del padre e della madre: l'atto

(1) Salmo III, v. 1.

comune riusciva di grande edificazione al pubblico, che in quella famiglia veramente cristiana vedeva rispecchiarsi la santa Famiglia di Nazaret. Quanta pietà in lui dopo che fu ordinato sacerdote! Con quanto fervore celebrava quotidianamente la Santa Messa! Quanta pietà altresì in lui elevato all'ordine episcopale! Con quanta compostezza assisteva alle funzioni tutte di questa Metropolitana di conserva col Capitolo! Con quanta dignità celebrava le funzioni proprie del suo ordine! Con quanta fede e maestà distribuiva i carismi della pienezza sacerdotale, quando vi era chiamato dall'ufficio suo di Vescovo Ausiliare!

Lo aderse al santo timor di Dio lo spirito dell'evangelica carità, che parimente eragli entrata nel cuore colla imitazione degli esempi domestici. V'è una carità, che tutti conoscono, e ve ne ha un'altra, che totalmente si cela.

Quest'era la carità di Mons. **Mantegazza**, la carità del *nesciat sinistra tua, quid faciat dextera* (1). Quante volte nella impossibilità

(1) S. Matteo, VI, 3.

di celare l'opera sua buona anche a quell'uno, si rivolgeva a persona, da cui meglio sperava il segreto, e la incaricava di porgere larghe e generose elemosine ad istituti di carità, a sante intraprese, ai bisognosi tutti, che erano in sua notizia. Del resto è, si può dire, risaputo, almeno a Milano, che il degnissimo Prelato, pur avendo nella sua persona adunato il censo d'una fra le cospicue famiglie cittadine, è venuto all'estremo suo giorno col possesso di quel solo palmo di terreno, ove, raccolti prima i resti mortali de' diletti genitori, aveva fatto la sede di sua sepoltura. Ed ecco che il timor di Dio, maturato dalla pietà e dalla carità, fece Mons. **Mantegazza** uno dei Prelati più benemeriti di questa Santa Chiesa nostra Milanese. Quando il marchese Federico suo padre, offrendolo a Dio, gli consentiva di percorrere la via del santuario, certo era molto lontano dal supporre, che quel suo timido figliuolo sarebbe divenuto un giorno Vicario Generale dapprima e poi Vescovo Ausiliare di Milano! Nè, credo, egli possa aver questo presagito, ancora dopo vedutolo sacerdote e addetto alla Curia Ar-

civescovile, quando continuava a goderne la dolce convivenza nell'avita casa di via Unione. Se al pio pretino non mancava la delicatezza necessaria a chi amministra un potere tanto nobile ed elevato, qual'è la ecclesiastica giurisdizione, nè faceva difetto la umiltà dello spirito, senza della quale non è possibile edificare nella città di Dio, dove avrebbe egli trovato la costanza e la forza d'animo egualmente necessarie al buon indirizzo del governo ecclesiastico? Venerandi uditori, chi teme Dio, non ha timore degli uomini se non in quanto gli rappresentano Iddio stesso. Mons. **Mantegazza** era per questo pieno di venerazione e di riverenza pei Superiori ecclesiastici. Nutriva verso del Papa sentimenti tali d'ossequio, che più presto si sarebbero detti atti di pietà verso Dio. Per l'Arcivescovo, Mons. di Calabiana prima, e poi l'Eminentissimo Card. Ferrari, anche dopo fatto Vescovo dimostrava tanto e così inalterabile rispetto, che poteva spiegarsi solo col supporre in lui la persuasione vera di avere in loro dei rappresentanti di Dio. Ma poi ditelo voi, Parroci e sacerdoti venerandi, che in

questo giorno di lutto per la Chiesa nostra siete accorsi tanto numerosi a far atto di omaggio alla memoria benedetta del Superiore, ditelo voi con quanta dignità, cordialità, e riguardosità vi trattava Mons. Mantegazza! Ogni sacerdote valeva per lui la persona stessa di Gesù Cristo; e quando il dovere lo chiamava a provvedimenti di severità, vi addiveniva sempre a malincuore e quasi contro volontà, perchè troppo penoso gli tornava di contristare un'anima consacrata a Dio nella santa ordinazione.

Ma il timor di Dio lo faceva poi forte, risoluto ed energico di fronte ad ognuno, che s'arrogasse di impedire la libertà del ministero suo e di quelli, che da lui dipendevano. In Lui nessuna accondiscendenza voluta solo dal rispetto umano, nessuna debolezza di fronte anche a minacce, nessuna incoerenza anche in tempi e momenti difficili e turbinosi assai, nessun indietreggiamento di contro a coloro, che in diverse riprese e con mezzi disparatissimi hanno tentato, anche in questi ultimi tempi, di menomare la libertà della Chiesa. Non sono fatti veduti da tutti noi,

venerandi uditori, quelli dei quali io fo qui cenno appena fugace? E se il Clero nostro ancora vivo conserva lo spirito di fermezza, che gli ebbe lasciato in retaggio il gloriosissimo padre S Carlo, noi ne dobbiamo andare grati anche a Lui, che mai non tradì la verità, che non mai venne meno al suo dovere, che, *non quasi hominibus placens, sed Deo* (1), fu caldeggiatore zelante d'ogni opera ed istituzione intesa al pubblico bene, al bene vero, io dico della Chiesa e del popolo, a cominciare dalle associazioni nostre fino al giornalismo cattolico. Su questo punto lo storico imparziale della Chiesa Milanese scriverà un giorno una pagina, la quale metterà in chiara mostra i meriti insigni, che Mons. **Mantegazza** si è acquistato innanzi a Dio, alla Chiesa ed alla società, colla fermezza del suo carattere dal 1888, anno in cui fu chiamato da S. Ecc. Mons. di Calabiana alla direzione diocesana fino a questi ultimi giorni.

Al primo entrare di Mons. **Mantegazza** nel governo della Diocesi vi fu chi disse,

(1) I Tessal., II. 4.

che la sua persona sembrava meno adatta alla carica, che la fiducia del Superiore gli affidava. L'osservazione, speriamolo, non sarà stata malevola.

Sì, è necessaria una scienza non comune della divina ed ecclesiastica dottrina per trattare a dovere ed a buon frutto gli affari molteplici d'una intera diocesi, e d'una diocesi come questa di Milano. E di questa scienza Mons. **Mantegazza** era largamente fornito. Ma prima e sopra della scienza, vale la prudenza e la saggezza, vale quel retto e fine criterio nel giudicare delle persone e delle cose, che rende lucida la vista di fronte anche alle più avviluppate questioni e quasi di conseguenza aggiunge lode di imparzialità, vale quello che il Salmista chiama *intellectus bonus*. E in Mons. **Mantegazza** questa saggezza, questo retto e buon criterio, questo *intellectus* abbondavano. Era in lui il timore di Dio, e, già lo sappiamo, *initium sapientie timor Domini* (1). Per questo se l'ebbe caro Monsignor di Calabiana; per questo nell'ot-

(1) Salmo 110, v. 8.